

Musei, sfide globali, immaterialità. La Dichiarazione ICOM di Seul

di Alberto Garlandini

1. Musei e sfide globali

È con grande piacere che come Presidente di ICOM Italia¹ ho accettato di contribuire a questo volume dedicato al patrimonio culturale materiale e immateriale. È una occasione che mi permette di ragionare sulle sfide che i musei e gli istituti culturali devono fronteggiare in questo drammatico inizio di XXI secolo.

Negli ultimi trent'anni i musei e le reti in cui operano si sono profondamente trasformati. Con la globalizzazione le comunità cambiano e le tradizionali identità entrano in crisi. Alla luce dei nuovi scenari internazionali dobbiamo ripensare il senso e le funzioni dei musei e degli altri istituti culturali con apertura mentale e senza conservatorismi.

Quali sono le sfide chiave che devono affrontare i musei? Quali sono i principali fattori di cambiamento da prendere in considerazione? Come impattano sugli istituti della cultura e sulle diversità culturali trend generali come la globalizzazione, la rivoluzione tecnologica, lo sviluppo della società della conoscenza e dell'immateriale? Come cambiano le nostre comunità e di che istituti culturali hanno bisogno?

2. La sfida decisiva: gestire il cambiamento

Il mio ragionamento parte da un pensiero di Albert Einstein sulla crisi del 1929.

Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose. Una crisi può essere una vera benedizione per ogni uomo e per ogni nazione, perché tutte le crisi portano progresso. La creatività nasce dalle difficoltà, come

1. L'International Council of Museums ICOM è l'organizzazione internazionale dei musei e dei professionisti museali. È affiliata all'UNESCO, ha 30.000 membri ed è presente in 137 paesi di tutti i continenti. È composta da 117 Comitati nazionali, 31 Comitati internazionali, 5 Alleanze regionali e 18 Organizzazioni affiliate.

il giorno nasce dalle tenebre della notte. È dalla crisi che scaturiscono inventiva, scoperte e grandi strategie. Senza crisi non c'è merito. È nella crisi che emerge il meglio di ognuno.

Anche se non sono sicuro che queste siano le esatte parole di Einstein, questa citazione è un raggio di luce e di speranza negli odierni tempi di difficoltà. Gestire il cambiamento è difficile, nei musei come in ogni altra intrapresa umana, ed è ancora più difficile in tempo di crisi globale.

Nata come finanziaria negli USA, in Italia e in molti altri paesi europei la crisi è diventata strutturale: economica, sociale, culturale, etica. Sono messi in discussione modi di pensare e di vivere che a lungo abbiamo considerato incontestabili. I tradizionali modelli di sviluppo sono entrati in stallo. È finita l'illusione che la crescita sia un processo lineare, che si auto-alimenta senza soluzioni di continuità. La dura realtà impone di ripensare lo sviluppo in modo più sostenibile, più equilibrato, con minori sprechi di risorse, di persone, di tempo, di intelligenze. Dobbiamo guardare al futuro dei musei nel quadro di queste sfide di sistema.

Fra i professionisti di tutto il mondo e in ICOM è in atto una profonda riflessione sul ruolo dei musei nella società che cambia. Per questo ICOM ha dedicato la Giornata internazionale dei musei del 18 maggio 2012 al tema *Museums in a changing world*.

Di una cosa sono convinto. Supereranno la crisi i musei che non avranno paura del cambiamento, che eviteranno di dare vecchie risposte a nuove domande, che non guarderanno indietro, ma avanti. Occorre fare tesoro delle esperienze passate per progettare il futuro, non essere vecchi conservatori, ma leader di cambiamento.

3. Musei, globalizzazione e cambiamento sociale

Siamo nell'epoca della globalizzazione, delle migrazioni, del meticciato culturale. Le nostre comunità sono sempre meno omogenee per estrazione e storia familiare, per tradizioni, per esperienze, per identità, persino per prima lingua.

L'Italia è stata a lungo un paese di emigranti e troviamo persone di origine italiana in tutti i continenti. Ma l'Italia odierna è molto diversa da quella del passato. In dieci anni è diventata una società di immigrazione. Oggi gli stranieri residenti in Italia sono più di 4 milioni. In dieci anni i minori stranieri si sono quadruplicati e per più del 60% sono nati in Italia. Fra dieci anni avremo in Italia due milioni di minori con genitori stranieri, con la conseguente crescita di stranieri di seconda generazione, destinati, si auspica, a diventare cittadini italiani al compimento dei diciotto anni.

Altri dati statistici sono ancora più emblematici del cambiamento in atto. Ogni giorno avvengono settanta matrimoni tra cittadini italiani e cittadini stranieri; nel Nord Italia un matrimonio su quattro è “misto”; quasi il 20% dei minori che vivono in Lombardia è figlio di coppie “miste”. Una nuova Italia sta crescendo, nuovi italiani stanno arrivando, ma non se ne accorgono molti nostri concittadini, e purtroppo anche molti policy makers.

In questo contesto è vincente l’interculturalità. Le città e le comunità del futuro saranno quelle capaci di creare nuove identità e nuove forme di coesione sociale. Le culture degli immigrati sono chiamate a non isolarsi e a diventare parte attiva della società che li ha accolti. Possono i musei rimanere ancorati a una visione comunitaria tradizionale che in poco tempo non esisterà più? O piuttosto devono cogliere la sfida dell’interculturalità e saper rappresentare e parlare a questa nuova Italia? L’Italia ha bisogno di musei radicati nelle loro comunità e capaci di metterle in comunicazione con il mondo.

4. Musei e diversità culturali

La globalizzazione comporta l’esplosione degli scambi di capitali, merci, servizi, tecnologie, e lo spostamento di milioni di donne e di uomini. Abitudini, tradizioni, culture e visioni diverse entrano in contatto, si incontrano e si scontrano. Vinceranno l’integrazione, l’apertura, la tolleranza, o, al contrario, i nazionalismi, la chiusura, i conflitti? La risposta delle nostre comunità dipende anche dal contributo dei musei e degli istituti della cultura.

Per i professionisti museali parlare di globalizzazione significa riflettere sulle diversità culturali. I riferimenti obbligati sono la *Dichiarazione sulla diversità culturale*, approvata dall’UNESCO il 2 novembre 2001, la *Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali*, approvata dall’UNESCO il 20 ottobre 2005, la *Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società*, approvata dal Consiglio d’Europa il 27 ottobre 2005, nota come *Convenzione di Faro*. In tali atti è espressa la convinzione che il patrimonio immateriale sia un fattore della diversità culturale e una garanzia di sviluppo duraturo. Ma vi è pure la consapevolezza che i processi di globalizzazione e di trasformazione sociale determinano non solo le condizioni per ampliare il dialogo fra le comunità, ma anche fenomeni di intolleranza e gravi pericoli di deterioramento e distruzione del patrimonio culturale. Come purtroppo sta accadendo in varie parti del mondo.

La diversità culturale è una risorsa, è un patrimonio dell’umanità. Si può sviluppare solo in un contesto di tolleranza, di giustizia sociale

e di rispetto reciproco. Se ben gestiti e valorizzati, i musei, gli istituti culturali e il patrimonio culturale sono uno strumento fondamentale di democrazia. Aprono le menti, creano sensibilità storica, rafforzano le identità, aiutano a capire il presente e affrontare il futuro. Le persone coscienti della propria storia sanno aprirsi al nuovo e al diverso. Chi ha solide radici culturali meglio sa confrontarsi con altre storie, altre culture, altre tradizioni.

5. I musei e la rivoluzione delle tecnologie e dell'immateriale

Le tecnologie della comunicazione continuano a svilupparsi in modo spettacolare. In poco tempo la diffusione della banda ultralarga, fissa e mobile, collegherà in rete miliardi di persone in tutto il mondo. Saranno vincenti i paesi (e i musei) più dotati di capitale intellettuale, più rapidi nell'accogliere l'innovazione, più capaci di implementarne i risultati. Non sarà la tecnologia in sé a trasformare la vita, il lavoro e il pensiero di donne e uomini, bensì il modo e l'intelligenza con cui sarà utilizzata.

I musei devono essere protagonisti della società dell'immateriale. Produrre e comunicare conoscenze è nella natura dei musei. Con l'affermarsi del mondo digitale tali funzioni sono ancor più cruciali. I musei del futuro sono quelli che vinceranno la sfida della dematerializzazione. Un uso intelligente dei new media e dei social network permette ai musei di diventare produttori di beni immateriali e di cultura, mediatori di saperi, di informazioni, di idee. Non è solo una rivoluzione nel campo della comunicazione museale. La crescita della società della conoscenza e del digitale rappresenta una opportunità per innovare tutte le attività dei musei. Ci sono le condizioni per abbattere differenze storiche tra i musei, per democratizzare l'accessibilità al patrimonio culturale, per coinvolgere fisicamente e virtualmente nuovi pubblici, per creare nuove reti di partecipazione e di produzione culturale. Ci sono le condizioni perché i musei diventino nodi attivi delle nuove reti creative.

6. La valorizzazione del patrimonio culturale immateriale

Il 17 ottobre 2003, a Parigi, la XXXII Conferenza generale dell'UNESCO ha approvato la *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*². Dopo l'adesione del trentesimo Stato, la Convenzione è entrata in vigore il 30 aprile 2006 e da allora è stata approvata da più di centoqua-

2. Il testo in italiano della *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* è riportato nel sito della Commissione Nazionale Italiana UNESCO all'indirizzo: <http://www.unesco.it/cni/index.php/cultura/patrimonio-immateriale>.

ranta Stati. Il 12 settembre 2007 il Parlamento italiano, con voto unanime, ha approvato la legge di ratifica della Convenzione.

La Convenzione esprime una concezione ampia del concetto di cultura³. L'UNESCO si era già espresso in tal senso nel 1982, in Messico, durante la Seconda conferenza mondiale sulle politiche culturali:

nella sua accezione più ampia, la cultura può essere considerata come l'insieme degli aspetti unici, spirituali, materiali, intellettuali ed emozionali che caratterizzano una società o un gruppo sociale. Ciò comprende non solo l'arte e la letteratura, ma anche le forme di vita, i diritti fondamentali dell'uomo, i sistemi di valori, le tradizioni e gli orientamenti religiosi.⁴

Le società stanno cambiando rapidamente, sia nei paesi emergenti e in via di sviluppo, sia nei paesi sviluppati. Il patrimonio culturale materiale e immateriale, i musei e gli altri istituti culturali sono un aiuto per governare questi cambiamenti. Salvaguardare il patrimonio culturale immateriale e promuovere la diversità delle espressioni culturali sono aspetti di uno stesso processo di sviluppo, consapevole, sostenibile e democratico.

7. I musei e la Dichiarazione di Seul sul patrimonio immateriale approvata nel 2004 alla XXI Conferenza generale di ICOM

In passato i musei erano istituti dedicati alla conservazione delle loro collezioni, erano gestiti da una élite culturale a favore di un pubblico ristretto. Conservare il patrimonio culturale e trasmetterlo alle generazioni future oggi non è più sufficiente. A questa indispensabile funzione i musei odierni ne assommano altre, inedite e complesse. I musei hanno assunto un marcato ruolo sociale e territoriale. Sono diventati centri di produzione: di servizi, di attività, di cultura, di saperi. Hanno aperto le porte a nuovi pubblici, non coinvolti in passato. Hanno imparato a utilizzare nuovi linguaggi e nuove forme di comunicazione. Sono servizi pubblici con fini di educazione, di mediazione culturale, di dialogo interculturale e di coesione sociale.

La comunità professionale è cosciente di quanto sia importante la dimensione immateriale della missione museale?

3. Secondo la Convenzione UNESCO il patrimonio immateriale è multiforme e comprende i linguaggi; le tradizioni e le espressioni orali (saghe, fiabe, canti, proverbi, ...); le arti dello spettacolo, la musica e la danza popolari; le consuetudini sociali, i riti e le feste (le cerimonie stagionali, le processioni, i cortei, i giochi, i carnevali, ...); gli stili di vita, i saperi e l'artigianato tradizionali; i sistemi di valori e gli orientamenti religiosi.

4. *Déclaration de Mexico sur les politiques culturelles*, approvata durante la Seconda conferenza mondiale sulla politica culturale dell'UNESCO, tenutasi in Messico dal 26 luglio al 5 agosto 1982.

A mio parere sì; la consapevolezza è molto aumentata rispetto a qualche anno fa. La svolta è avvenuta a Seul, nell'ottobre del 2004, quando la XXI Assemblea generale di ICOM ha discusso di *Musei e patrimonio culturale immateriale*. Il livello della discussione di Seul è stato elevato e al termine della Conferenza è stata approvata la Risoluzione n° 1 che è stata chiamata *Seoul Declaration of ICOM on the Intangible Heritage*. La Dichiarazione ha fatto propria la Convenzione UNESCO e ha invitato i musei e i professionisti museali a sviluppare tutte le attività utili alla conservazione e valorizzazione dei beni culturali immateriali.

21st General Assembly of ICOM
Seoul, Korea, Friday 8 October 2004
Resolution no. 1

Considering the undeniable importance of intangible heritage and its role in the preservation of cultural diversity, the 21st General Assembly of ICOM, held in Seoul on 8 October 2004,

1. Endorses the 2003 UNESCO Convention on the Protection of Intangible Cultural Heritage;
 2. Urges all governments to ratify this convention;
 3. Encourages all countries, and especially developing countries where there is a strong oral tradition, to establish an Intangible Heritage Promotion Fund;
 4. Invites all relevant museums involved in the collection, preservation and promotion of the intangible heritage to give particular attention to the conservation of all perishable records, notably electronic and documentary heritage resources;
 5. Urges national and local authorities to adopt and effectively implement appropriate local laws and regulations for the protection of intangible heritage;
 6. Recommends that museums give particular attention and resist any attempt to misuse intangible heritage resources and particularly their commercialisation without benefits to the primary custodians;
 7. Urges regional Organisations, National Committees and other ICOM bodies to work closely with local agencies in the development and the implementation of such legal instruments and in the necessary training of staff responsible for effective implementation;
 8. Recommends that all training programmes for museum professionals stress the importance of intangible heritage and include the understanding of intangible heritage as a requirement for qualification;
 9. Recommends that the Executive Council, working with the International Committee for the Training of Personnel (ICTOP), introduce the necessary adjustments as soon as possible into the ICOM Curricula Guidelines for Museum Professional Development (1971, latest revision 1999);
 10. Decides that this Resolution shall henceforth be known as the "Seoul Declaration of ICOM on the Intangible Heritage".
-

L'Assemblea ha anche approvato la nuova versione del *Codice etico ICOM per i musei*; esso contiene una aggiornata definizione di museo che assegna pari rilievo a beni materiali e immateriali nelle funzioni e finalità dei musei⁵. A seguito dell'Assemblea di Seul è nato l'*International Journal of Intangible Heritage*⁶, una rivista accademica e professionale dedicata alla comprensione e promozione del patrimonio culturale immateriale di tutto il mondo.

La *Dichiarazione di Seul* era stata preceduta nell'ottobre 2002 dalla *Carta di Shanghai: musei, patrimonio immateriale e globalizzazione*⁷, approvata dalla VII Assemblea dell'Asia-Pacific Alliance di ICOM – ICOM ASPAC.

Ho avuto il privilegio di partecipare all'Assemblea di Seul come capodelegazione di ICOM Italia. Come gli altri colleghi presenti, ho potuto verificare che i museologi coreani⁸, e orientali in genere, danno più rilievo ai processi creativi, alle conoscenze, alle competenze, alle sapienze tradizionali piuttosto che ai reperti nella loro materialità storica.

Per preservare i propri beni immateriali, la Corea ha costruito negli anni Sessanta del secolo scorso un sistema di salvaguardia chiamato *Tesori viventi*⁹. Con tale termine i museologi coreani individuano i sapienti in grado di conservare e trasmettere particolari arti, tecniche o cerimonie. Al 2004 ne erano stati riconosciuti 213. Tali persone godono di un

5. La nuova definizione è la seguente: «Il museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto». La traduzione ufficiale in italiano del Codice etico è pubblicata sul sito di ICOM Italia <http://www.icom-italia.org>.

6. Si veda <http://www.ijih.org>.

7. Si veda ICOM-ASPAC, "Shanghai Charter", in *Seventh Regional Assembly of the Asia Pacific Organisation. Museums, Intangible Heritage and Globalisation, Shanghai, China, 20-24 October 2002, Final report*, Chungbuk, Korea, ICOM-ASPAC, 2006; il testo della Carta di Shanghai è riportato nel sito di ICOM all'indirizzo: http://archives.icom.museum/shanghai_charter.html.

8. Si veda Dawnhee Yim, *Living human treasures and the protection of intangible cultural heritage: experiences and challenges*, in "ICOM News", 4, 2004, *Special Issue 20th ICOM General Conference Seoul Rep. of Korea, Museums and intangible heritage*.

9. Il programma coreano trae spunto da un precedente programma dell'UNESCO, lanciato nel 1993 e denominato *Trésors humains vivants*. Il programma aveva lo scopo di promuovere la trasmissione orale dei saperi e delle abilità con valore storico e si basava sull'apprendistato. Proponeva che i maestri in possesso di conoscenze e abilità significative per una società o un gruppo sociale ricevessero il riconoscimento di Tesori viventi e beneficiassero di un sostegno pubblico. Negli anni seguenti la focalizzazione su singoli individui ha dato adito ad alcune critiche. Si è fatto notare che il patrimonio culturale immateriale non è sostenuto solo da individui, bensì da intere società o gruppi sociali. In conseguenza di ciò il programma ha perso una propria specificità ed è confluito nella *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*.

particolare status sociale e sono sostenuti finanziariamente dallo Stato per far conoscere le loro conoscenze e trasmetterle ai giovani. Io stesso ho avuto l'onore di parlare con uno di loro, un artista intagliatore di Buddha in legno, gestore di un proprio museo, il *Mok-A Museum*. Esperienze simili si sono sviluppate in Giappone, Taiwan, Cina, Filippine e Thailandia.

8. Patrimonio culturale materiale e patrimonio culturale immateriale

La *Convenzione riguardante la protezione sul piano mondiale del patrimonio culturale e naturale dell'Umanità* è basata sulle politiche di tutela e di valorizzazione dei beni culturali consolidate nei paesi occidentali. Anche per questo ha avuto un impatto minore, se non nullo, in altre parti del mondo. Nella *Lista mondiale del patrimonio culturale e naturale dell'Umanità* dell'UNESCO figurano 936 siti (di cui 725 beni culturali, 183 naturali e 28 misti) presenti in 153 paesi del mondo. Più di un quinto di essi è concentrato in cinque Paesi dell'Europa occidentale (Italia, Spagna, Germania, Francia e Gran Bretagna), mentre beni e siti dei paesi africani e dell'Oceania sono sottorappresentati. Ciò è dovuto al fatto che in molte regioni di questi continenti il patrimonio culturale si presenta principalmente sotto forma di conoscenze, abilità tradizionali e altre espressioni orali. Poiché questo patrimonio culturale non era considerato nella Convenzione del 1972, molti Paesi non si sono sentiti né coinvolti nelle sue prescrizioni, né rappresentati dalla Lista del patrimonio mondiale. Già in occasione della sottoscrizione della Convenzione del 1972 alcuni paesi del sud del mondo avevano espresso l'esigenza di salvaguardare e di conservare anche il patrimonio culturale immateriale.

La *Convenzione sul patrimonio immateriale* tiene conto del fatto che il patrimonio culturale si concretizza nel mondo in forme diverse. Evidenzia la complessa relazione che intercorre tra il patrimonio culturale immateriale e quello materiale. Da una parte, i beni immateriali possono essere conservati solo se sono studiati, documentati, catalogati su supporti analogici e digitali. Dall'altra, essi hanno connessioni fisiche e concettuali con i beni materiali, l'ambiente, le comunità. In altre parole, un bene culturale può essere salvaguardato in modo efficace solo se se ne valorizzano contemporaneamente sia gli aspetti materiali sia quelli immateriali.

Se studiati e valorizzati in modo integrato, beni immateriali e materiali diventano un potente fattore di comprensione delle identità comunitarie e delle potenzialità di sviluppo locale. È nella natura dei musei conservare oggetti e reperti sia per il loro valore intrinseco, sia perché sono capaci di trasmettere storie, identità, culture, saperi.

9. La normativa italiana in merito alla valorizzazione del patrimonio culturale immateriale

In Italia la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale rientra nelle politiche di valorizzazione e di gestione dei beni culturali e del territorio. Ai sensi della riforma costituzionale del 2001¹⁰ tali politiche rientrano nelle competenze concorrenti delle regioni. Ciò è confermato dalle modifiche del 2008 al Codice dei beni culturali e del paesaggio¹¹, che hanno introdotto l'articolo 7 bis *Espressioni di identità culturale collettiva*.

Tale articolo fa riferimento alla ratifica italiana delle Convenzioni UNESCO sulle diversità culturali e sul patrimonio immateriale e riconduce all'applicazione del Codice solo le testimonianze materiali, quando sussistono le condizioni per l'applicabilità dell'articolo 10 del Codice stesso. Il Codice dei beni culturali e del paesaggio¹², in continuità con la precedente normativa del XX secolo, tutela le "cose" di interesse storico nella loro materialità. Il previgente Testo unico dei beni culturali e ambientali, all'art. 4, prevedeva la possibilità di individuare con legge nuove categorie di beni culturali in quanto testimonianze aventi valore di civiltà. Qualcuno sperò che questa norma avrebbe permesso il riconoscimento di beni culturali immateriali. Nella realtà, come era prevedibile, ciò non è avvenuto e nel 2004 il Codice ha cancellato tale possibilità.

È sensato che le norme statali di tutela non si applichino ai beni immateriali. Cerimonie, riti, dialetti, tradizioni, saperi non possono essere conservati per forza di legge, attraverso divieti, obblighi, autorizzazioni, misure cautelari e preventive, come avviene per i beni culturali materiali. L'unico modo per non disperdere il patrimonio immateriale è riuscire a valorizzarlo. Interventi di studio, promozione e comunicazione aiutano le comunità a riconoscere tali beni immateriali come importanti per la loro identità e le loro radici culturali, e quindi a non dimenticarli o trascurarli.

10. Legge Costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 - *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione*.

11. Con Decreto Legislativo n. 62 del 26 marzo 2008, il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* è stato nuovamente modificato ed è stato introdotto l'articolo 7 bis *Espressioni di identità culturale collettiva* che così recita: "1. Le espressioni di identità culturale collettiva contemplate dalle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e promozione delle diversità culturali, adottate a Parigi, rispettivamente, il 3 novembre 2003 e il 20 ottobre 2005, sono assoggettabili alle disposizioni del presente Codice qualora sia rappresentate da testimonianze materiali e sussistano i presupposti e le condizioni dell'applicabilità dell'articolo 10".

12. Decreto Legislativo del 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137.

10. Musei, ecomusei e patrimonio immateriale

I musei italiani, non solo quelli di etnografia e antropologia culturale, promuovono attività di documentazione e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale da ben prima del 2007, anno della ratifica nazionale della Convenzione UNESCO.

Negli ultimi anni gli ecomusei sono stati particolarmente attivi in questo campo. Gli ecomusei italiani si sono sviluppati recentemente e con caratteristiche peculiari rispetto a quanto avvenuto in Francia, in America del Sud e in altre parti del mondo. In concomitanza con l'organizzazione di due corsi di ecomuseologia nel 2009 e nel 2010 da parte dell'Università di Bergamo (Facoltà di Scienze della Formazione) e del Politecnico di Milano (Facoltà di Architettura e Restauro), si sono tenuti diversi incontri e seminari i cui risultati sono stati pubblicati in un volume curato dalla Scuola di Dottorato sull'Antropologia e l'Epistemologia della Complessità dell'Università degli Studi di Bergamo¹³. Nel volume sono raccolte le voci di molti protagonisti dell'avventura ecomuseale in Italia.

In pochi anni gli ecomusei italiani sono cresciuti di numero e di qualità, si sono radicati nei territori, hanno costituito forme di coordinamento regionale e organizzato incontri nazionali, hanno ottenuto sostegno e riconoscimento da molte regioni e molti enti locali. Malgrado ognuno di essi sia espressione del territorio in cui è nato, le loro caratteristiche sono simili, come è confermato dal fatto che sono riusciti a condividere una definizione di cosa sia e cosa debba fare un ecomuseo.

La Dichiarazione di Intenti approvata dai partecipanti all'incontro *Reti lunghe: gli ecomusei e l'Europa*, tenutosi a Trento dal 5 all'8 maggio 2004, riporta la prima definizione italiana di ecomuseo:

L'ecomuseo è un processo dinamico con il quale le comunità conservano, interpretano e valorizzano il proprio patrimonio in funzione dello sviluppo sostenibile. Un ecomuseo è basato su un patto con la comunità.

Tale definizione è stata poi perfezionata durante le *Giornate dell'Ecomuseo – Verso una nuova offerta culturale per lo sviluppo sostenibile del territorio*, svoltesi presso l'Università degli Studi di Catania il 12 e 13 ottobre 2007. I partecipanti hanno concordato che:

13. Cristina Grasseni (a cura di), *Ecomuseologie. Pratiche e interpretazioni del patrimonio locale*, CE.R.CO. Scuola di Dottorato sull'Antropologia e l'Epistemologia della Complessità, Università degli Studi di Bergamo, Guaraldi editore, 2010. Nel volume è presente anche un mio intervento su *Ecomusei e musei per la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale. Nuovi istituti culturali per nuove missioni*.

L'Ecomuseo è una pratica partecipata di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, elaborata e sviluppata dalla comunità locale anche per il tramite di un soggetto organizzato nella prospettiva dello sviluppo sostenibile.

Quali sono le principali caratteristiche del movimento ecomuseale italiano? Sulla base della mia esperienza, ne segnalerei tre. In primo luogo, gli ecomusei italiani si inseriscono nel solco del dibattito francese sulla democratizzazione dei musei, con riferimento all'elaborazione di Georges Henri Rivière, ma soprattutto di Hugues De Varine. Di De Varine riprendono i concetti chiave - patrimonio, territorio e popolazione - e una visione delle loro attività come un processo con cui le comunità locali reinterpretano il patrimonio culturale come strumento di sviluppo locale.

In secondo luogo, gli ecomusei italiani rappresentano una esperienza di sussidiarietà. Lo Stato nazionale non è coinvolto e le regioni tendono a sostenere l'autorganizzazione delle comunità e non a gestire direttamente gli ecomusei. Anche da ciò nasce il carattere locale, ma non antistituzionale, degli ecomusei italiani, che traggono giovamento da una interazione positiva con gli enti locali e le regioni. Speriamo che la crisi economica non interrompa questa interazione.

In terzo luogo, l'esperienza italiana colloca gli ecomusei in una posizione di complementarità con i musei, non di antagonismo. Molti autorevoli esponenti di ICOM Italia sono impegnati nelle attività ecomuseali, ICOM Italia ha promosso nel 2005 la ristampa degli scritti di De Varine¹⁴, sul territorio sono presenti molti esempi di positiva collaborazione tra ecomusei e reti museali.

Segnalo due istituti regionali che promuovono con successo lo studio, la documentazione e la diffusione del patrimonio immateriale: l'Archivio multimediale di storia sociale della Regione Lombardia AECS¹⁵ e l'Istituto Superiore Regionale Etnografico della Sardegna ISRE¹⁶. Ambedue lavorano in stretta collaborazione con musei ed ecomusei; l'Istituto sardo ne gestisce direttamente due: il Museo etnografico sardo e il Museo deleddiano.

II. Qualche conclusione sulla dimensione immateriale delle attività museali

Ho dedicato una particolare attenzione agli ecomusei poiché hanno espresso interessanti pratiche di valorizzazione del patrimonio immateriale. Come la nuova museologia è nata per reazione alla museologia "tra-

14. H. De Varine, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, D. Jallà (a cura di), Clueb, Bologna 2005; si veda in particolare *L'ecomuseo*, pp. 241-273.

15. Si veda il sito <http://www.aess.regione.lombardia.it>.

16. Si veda il sito <http://www.isresardegna.it>.

dizionale”, così gli ecomusei si sono sviluppati in opposizione al museo “tradizionale”. Un po’ semplicisticamente, ma senza allontanarmi troppo dal vero, direi che la nuova museologia e gli ecomusei nascono criticando la teoria e la pratica del museo inteso come un istituto chiuso, gestito da esperti estranei al contesto che li circonda, accentrato sulla gestione e valorizzazione di collezioni di beni materiali. All’opposto l’ecomuseo è visto come uno strumento per coinvolgere le comunità nella valorizzazione del patrimonio culturale immateriale del loro territorio, con finalità identitarie e di sviluppo locale.

Questa differenza genetica permane, ma la recente evoluzione dei musei italiani ci consegna una realtà in cui musei locali ed ecomusei sono spesso parti complementari dell’offerta culturale del territorio e svolgono funzioni integrate di studio, conservazione e valorizzazione del patrimonio sia materiale, sia immateriale.

Occorre tener conto del fatto che in Italia il 75% dei musei attuali non esisteva cinquant’anni fa e la nascita di nuove realtà è stata molto forte negli ultimi trent’anni. Questo processo di crescita si è ora interrotto, ma ha segnato il carattere del nostro sistema museale nazionale. I tradizionali musei d’arte antica e di archeologia erano la grande maggioranza e ora sono superati numericamente dai musei multidisciplinari, territoriali e specializzati. La gran parte dei musei nati nei decenni passati sono correttamente definiti locali, in quanto raccontano la storia di una comunità, raccolgono collezioni composite che provengono dallo stesso territorio, sono impegnati in attività sociali, identitarie e comunitarie.

Ciò che caratterizza molti musei contemporanei è il legame con la città e il territorio e la capacità di ricomporre nella propria azione tutela e valorizzazione, conservazione e fruizione, materiale e immateriale. In sintesi, possiamo dire che sono infrastrutture del territorio, necessarie al pari delle altre tradizionalmente intese (quelle dell’economia, della finanza, dal terziario, del trasporto, della comunicazione).

Per far fronte a tali compiti, è necessario superare i tradizionali confini tra le discipline, promuovere approcci interdisciplinari, lavorare in équipe trasversali, costruire reti virtuali e fisiche tra gli istituti culturali. Non hanno più senso molte barriere che tradizionalmente hanno separato la vita dei musei, delle biblioteche e degli archivi. Non si tratta di perdere le specificità istituzionali e professionali, bensì di metterle al servizio dell’offerta territoriale e di un sviluppo basato sulla sostenibilità, la sussidiarietà, la partecipazione.

L’offerta culturale del nostro paese è duramente colpita dalla crisi e ne uscirà molto trasformata. Come cambierà dipenderà anche dalla nostra capacità di proposta, oltre che dalla consapevolezza e lungimiranza delle classi dirigenti e delle comunità. È necessaria una nuova stagione di fattiva

cooperazione tra le persone, tra gli istituti, tra i soggetti pubblici e privati. La capacità di agire in rete, di promuovere sistemi locali – territoriali e virtuali – e di valorizzare collettivamente i saperi disponibili sono fattori concreti di contrasto della crisi. Lavorare in rete non è solo un'azione a favore di sinergie economiche, è una scelta culturale di fondo a favore dello sviluppo locale, dell'innovazione e dell'apertura alla società della conoscenza e del digitale.

Gestire i musei è un'attività molto complessa e fare rete richiede visione e capacità di anticipazione. Sono necessari professionisti e volontari competenti ed eticamente motivati, leader capaci di assumere i rischi e le responsabilità dell'innovazione. Bisogna saper interloquire con i rappresentanti delle comunità e dimostrare coi fatti il valore pubblico di servizi culturali ben gestiti. Occorre sostenere la partecipazione, fare esperienze di sussidiarietà. Per costruire percorsi di uscita positiva dalla crisi occorre investire in nuove idee, in conoscenza, in cultura, in ricerca, in educazione. Come sempre, saranno le persone a fare la differenza.